

BERLINO. Festa di compleanno con l'omaggio di Edgar Reitz e il deludente lavoro di Agnès Varda

Come si è ridotto «Monsieur Cinéma»!

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Monsieur Cinéma ha cent'anni e ha la faccia, non truccata e quindi un po' decrepita, di Michel Piccoli. Vive in un castello nella campagna attorno a Parigi, dove lo vengono a riverire divi e dive di ieri e di oggi. Lo va a trovare, per esempio, l'«ami italien», ovvero Marcello Mastroianni, e i due cominciano a scambiarsi aneddoti di set e battute agrodolci sul tempo che fugge: «Eh, non sono più il latin-lover di una volta...». Ma poiché a cent'anni la memoria non è più quella di un tempo, Monsieur Cinéma assume una giovane cinefila il cui compito è chiacchierare, «per farmi fare un po' di aerobica al cervello». Novella Sheherazade, la giovane Camille intrattiene Monsieur Cinéma per cento e una notte, mentre il suo fidanzato Mica, aspirante regista, è un ipotetico erede del vecchio, tale Vincent, tramano per impossessarsi dell'eredità e girare un film...

No, niente da fare: la scrittura non è all'altezza della situazione. *Le cento e una notte* bisogna vederlo. Si fa per dire: bisogna vederlo (ma è molto meglio evitarlo) per rendersi conto di quale abisso di snobismo e di insulsaggine riesce a raggiungere Agnès Varda, regista per altro stimabilissima. In questo goffo omaggio ai cent'anni del cinema. Un omaggio che ha mobilitato fior di talenti: nei panni di se stessi, un po' come nei *Protagonisti* di Altman, sfilano tra gli altri Gérard Depardieu, Anouk Aimée, Gina Lollobrigida, Jean-Paul Belmondo, Alain Delon, Fanny Ardant, Robert De Niro, Harrison Ford, Jeanne Moreau, Hanna Schygulla, Sandrine Bonnaire, Sabine Azéma... Il rischio, quando si vedranno nel film, è che qualcuno di loro faccia causa alla Varda. Noi siamo pronti a testimoniare. Dalla parte dell'accusa.

A costo di sfiorare il luogo comune e di essere politicamente scorretti, bisogna però dire una cosa: solo a un francese poteva venire in mente di trasformare «Monsieur Cinéma» (definizione di per sé imbarazzante) in un personaggio in carne ed ossa, e di imbastirgli intorno una trama bakarda intessuta di citazioni cinefille talmente colte, talmente sfiziose, talmente «clitrate» da risultare, alla fin fine, intollerabili. Il colpo del grottesco si tocca forse nella scena in cui la Moreau e la Schygulla impersonano le due ex mogli di Monsieur, confessando tradimenti e rivolgendogli solenni parole d'amore. La deprimente farsa si riscatta solo quando, da intellettuale che è, diventa dichiaratamente, spudoratamente becera: ovvero nel duetto fra Belmondo e la Lollo, talmente guitti e sfrontati nel rivangare passati flirt e nel giocare sulle rispettive avidità di denaro, da risultare quasi simpatici. Ma l'esito complessivo di *Le cento e una notte* è controproducente: se il cinema si è ridotto così, viene da pensare, che crepi. Nessuno verserà una lacrima. □A.C.



I due registi presenti al Festival di Berlino Agnès Varda (nella foto in alto) ed Edgar Reitz

Angelo R. Turetta / Contrasto

Cento anni in una notte

Domenica tutta dedicata al centenario del cinema, qui al Filmfest di Berlino. Edgar Reitz, il grande regista tedesco delle due *Heimat*, ha presentato *La notte dei registi*, documentario digital-virtuale commissionato dal British Film Institute di Londra. Ottimo esempio di comunicazione secca, intelligente, partigiana, anglosassone. Un disastro, invece, il francese *Le cento e una notte* di Agnès Varda: presuntuoso e ridicolo.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

BERLINO. Centenario? Aiuto! Ma sì, paghiamo anche noi il nostro tributo ai 100 anni del cinema, ben coscienti che si tratta di una convenzione (i Lumière proiettarono i loro film in pubblico nel 1895, ma sperimentavano da anni, e d'altro lato il 45esimo Filmfest si è aperto con dei film tedeschi girati dai fratelli Max ed Emil Skladanowsky nel 1894: come la mettiamo?). Beviamo fino in fondo l'amaro calice della ricorrenza, cercando anche gli anticorpi adatti per difenderci dalla retorica che ci sommergerà in questo 1995. Un possibile anticorpo è lo sberleffo e potete ritrovarlo nel breve articolo accanto, dove ci divertiamo a massacrare il delirante film di Agnès Varda *Le cento e una notte*. Un altro anticorpo è sottrarsi ai retori e affidarsi ai cineasti coi sale in zucca. Edgar Reitz, l'autore dei monu-

mentali *Heimat* e *Heimat 2*, è sicuramente fra questi. Nella libreria annessa al Filmfest è in vendita il volume *World Cinema. Diary of a Day*, curato da Mitchell Beazley e Peter Cowie, e pubblicato dal British Film Institute. Un volume di testimonianze che racconta «un giorno nella vita del cinema». Il giorno, scelto quasi a caso ma intenzionalmente «qualsiasi», è il 10 giugno del '93. 420 cineasti di tutto il mondo raccontano, in brevi note di diario, cos'hanno fatto quel giorno. Fra questi 420 nomi c'è anche Edgar Reitz. E sempre a Reitz, il Bfi ha commissionato uno dei 18 documentari con i quali l'Istituto londinese sta celebrando il centenario. Opere che il produttore Bob Last descrive così: «Nulla di esauritivo, solo osservatori ristretti e personali. La parola agli artisti, non agli accademici: 18 registi che met-

tono in scena un personale punto di vista sul cinema». Coinvolti fra gli altri Godard, Scorsese, Bertolucci: l'episodio di Reitz si intitola *La notte dei registi* ed è stato presentato ieri al Filmfest, in voluta coincidenza con il film di Agnès Varda.

Ma torniamo al libro, per poi arrivare al film. In *Diary of a Day* Edgar Reitz rende prima di tutto un commosso omaggio all'Italia, al travolgente successo di *Heimat 2* nel nostro paese, grazie alla distribuzione «scaglionata» e coraggiosa della Mikado. Poi, scrive: «Questo è il giorno in cui scoppiarono gli incidenti di Schwabing, nel '63, che diedero il via alla protesta giovanile in Germania. Nel quinto episodio di *Heimat 2* ho descritto il rapporto fra la rivoluzione e il tempo meteorologico, una cosa che solo l'occhio della cinepresa può davvero catturare. Oggi il tempo è come nel '63, ma non c'è alcuna rivolta in vista. La gioventù non è più legata a sentimenti di fede e di speranza nel futuro. Non riesco più a capire se il mio stile di cinema ha un futuro in questo paese, che diventa ogni giorno più nemico della cultura. È un vecchio problema, i tedeschi odiano i loro artisti e i loro intellettuali...».

Parole molto amare. Che Reitz ha tentato in qualche modo di correggere con il film *La notte dei regi-*

sti. Ma che ha dovuto ribadire, ieri pomeriggio, in sede di conferenza stampa, dove i giornalisti tedeschi hanno fatto a gara nell'attaccarlo. Reitz non è popolare. In Germania, quanto lo è in Italia, almeno nella ristretta cerchia dei fans di *Heimat 2*. Ma a tutto c'è un limite. *La notte dei registi* è un documentario in cui Reitz chiama a raccolta una quindicina di colleghi, e raccoglie le loro testimonianze sul cinema tedesco di ieri e di oggi, assemblandole grazie al montaggio digitale (tutto il film è girato in elettronica) in una sorta di tavola rotonda virtuale. Chiaramente è anche un manifesto generazionale, una sorta di post-Oberhausen 33 anni dopo, una riunione di reduci da quella magnifica stagione che fu il Nuovo Cinema Tedesco: ci sono Kluge, Wenders, Von Trotta, Herzog, Reichmann, Schlöndorff, Syberberg, Geissendorfer, Thome, Hauff, Lienthal, Helma Sanders-Brahms e naturalmente Hanna Schygulla, che ricorda con affetto l'amico Rainer Werner Fassbinder. È assolutamente ovvio che è un punto di vista personale. Beh, dovete sentirli, i giornalisti: e perché non c'è il cinema degli anni '50, e perché non c'è il cinema della Ddr, e perché non si dice che Romy Schneider è austriaca (brutti ricordi dell'*Anschluss*, mai del tutto leniti...), e perché non c'è questo, e perché non

c'è quest'altro?... Un uragano di invettive a cui Reitz ha risposto rivendicando la propria individualità: «Non potete chiedermi di guardare al cinema tedesco come uno storico, o un professore. Questo film racconta il mio rapporto con certi film piuttosto che con altri. Noi, come dice Herzog nel film, ci sentivamo orfani: avevamo dei nonni - Lang, Mumau, l'espressionismo - ma non dei padri. E *La notte dei registi*, come *Heimat 2*, è una riflessione sulla mia generazione».

Oltre ai nonni, nella *Notte dei registi* c'è anche una nonna: vivissima, a differenza di Lang e Mumau, e molto scomoda. È Leni Riefenstahl, la grande cineasta di *Olympia*: un genio del cinema al servizio del nazismo. Su di lei, Reitz si sbilancia volentieri: «Sono rimasto molto sorpreso da come ha saputo "recitare" assieme agli altri. È una donna a cui piace provocare. Ha sempre difeso le sue opinioni anche se erano indifendibili, e sappiamo che è un talento decisivo nella storia del linguaggio cinematografico. Per me la sua presenza era importante, e in generale voglio dire una cosa: non riusciremo mai a fare i conti con il nazismo dicendo "noi non c'entriamo", e puntando il dito contro qualcuno che, invece, c'entrava. Il retaggio nazista non si combatte con la rimozione».

L'ANNIVERSARIO

Un secolo fa il brevetto dei Lumière

A ognuno la «sua» data di partenza. Per chi prende in considerazione il brevetto (e non la prima rappresentazione) di una delle invenzioni più belle che l'uomo abbia mai realizzato, il cinema copie oggi 100 anni: era infatti il 13 febbraio 1895 quando i fratelli Louis e Auguste Lumière, un fisico e un biologo di Lione, nella Francia centrale, brevettarono una loro invenzione, battezzata «cinematografo», che permetteva di proiettare rapidamente su uno schermo una serie di fotografie dando l'illusione del movimento. Circa 10 mesi dopo, il 28 dicembre 1895, una trentina di curiosi assistevano alla prima proiezione cinematografica, svoltasi in uno dei saloni del Grand Café di Parigi, Boulevard des Capucines, proprio di fronte al teatro dell'Opera Garnier. Il successo dell'invenzione fu immediato: nelle settimane successive migliaia di persone si precipitarono al Grand Café per vedere le prime magiche foto animate: l'arrivo di un treno in una stazione, la prima colazione del bebè, il giardiniere innaffiato. Louis Lumière, con l'aiuto del fratello, mise a punto il cinematografo ispirandosi alla tecnologia delle macchine per cucire, senza rendersi conto che la sua invenzione sarebbe stata il punto di partenza per una delle maggiori industrie dello spettacolo del nuovo secolo.

LA RASSEGNA

«Invideo» alla ricerca dell'arte

Si svolgerà a Milano, dal 16 al 19 febbraio, la terza edizione di Invideo, mostra internazionale di video d'arte e ricerca, organizzata dall'Aiace sotto il patrocinio della Regione Lombardia (con finanziamenti di Comune e Provincia). Nelle due precedenti edizioni, Invideo ha fatto il punto sugli esiti della ricerca internazionale applicata al video e all'elettronica degli anni Ottanta e approfondito l'indagine, ripercorrendo attraverso dei classici della storia del video, le tappe principali che hanno segnato l'evoluzione del mezzo e delle sue potenzialità. Nel programma di quest'anno il meglio della produzione internazionale con opere di autori come Greenaway, Gianni Toti, Robert Cahen, David Larcher, Jerome Lefdup, Giacomo Verde, William Latham e Dominik Barbier, alcuni «Ritratti d'artista» dedicati a Brian Eno, Heiner Müller o a movimenti come i Flexus, sezioni di videodanza, videopoesia, o incentrate sull'«immaginario scientifico». La programmazione di quest'anno sarà accompagnata da incontri e seminari: Robert Cahen presenzierà all'anteprima mondiale del suo *Vision Fugitives* e altrettanto farà Gianni Toti per la sua opera video *Planetopolis*.

SI GIRA. Fantapolitica in «Stanchi morti», opera prima di Stefano Mignucci con Ben Gazzara

Come rapire un ministro (e rifarsi un passato)

RIMINI. Quattro cialtroni, quattro ex, forse terroristi o rivoluzionari o senza fissa dimora ideale. Quattro individui insomma si ritrovano a progettare il rapimento di un ministro, anche lui ex (ex amico, ex terrorista, ex qualcosa come loro) per essere riscattati del tempo perduto a correre dietro a un sogno. Cosa poi sia quest'ultimo non si sa. Non è importante. Quello che conta è il passato, che unisce i protagonisti di questa storia. Il coinvolge in un destino incerto e alla fine li trascina nel vortice di una perdizione senza senso che si concluderà tragicamente. Questa in estrema sintesi è la vicenda di *Stanchi Morti* (titolo provvisorio) film sull'incertezza del mondo e delle sue cose che si sta concludendo in questi giorni sulla riviera romagnola fra Cesenatico e Ravenna per la regia del giovane Stefano Mignucci, che è anche soggettoista e sceneggiatore insieme a Paolo Girelli e Gerardo Fontana.

Al mare, tra il porto canale di Cesenatico e Ravenna sul set di *Stanchi morti*. Titolo provvisorio del film del giovane Stefano Mignucci (anche co-sceneggiatore) che racconta di «ex», ex terroristi (o forse, solo rivoluzionari) che progettano il rapimento di un ministro (anche lui un «ex») per «riprendersi» la giovinezza perduta insieme alle illusioni. Con Ben Gazzara nel ruolo di Amos, orologiaio cinquantenne capo del gruppo di terroristi.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CUMATI

individui. Un luogo che si potrebbe immaginare nebbioso e incerto e che comunque impantana gli uomini, tutti gli uomini e li obbliga ad essere trascinati dagli avvenimenti. Molto spesso senza scopo. Ma tant'è... Terroristi o ex terroristi, superstiti di una società senza scopo, che sopravvive a se stessa, che vive di mode, degradata, abbandonata, immaginabile tra il Duemila e il 2010, invasa dai cani, dimenticata

da Dio e dalla speranza i terroristi, si diceva, coltivano qualcosa che potrebbe essere una vendetta oppure un risarcimento. Prendere l'ex amico e compagno in carriera e farsi pagare il suo riscatto dallo Stato. Questo, pensano, sarebbe un modo per espriare. Per riprendersi uno spezzone di vita dopo che quella giovanile, quella dei sogni e delle speranze è andata perduta nella rincorsa dei loro ideali. Ma lo Stato, che viene descritto dal regista come un'entità, lo Stato

del futuro che ottiene il consenso senza più la televisione (ormai inutile) ma attraverso i giornali (la gente non ha più rabbia) talmente forte da non dover apparire in nessuna forma uno Stato forte, dice di no. No al pagamento del riscatto. No ai terroristi. No alla vita stessa dell'ostaggio (Umar interpretato da Lino Troisi) che così si ritrova a passare da vittima in quanto possessore di un ruolo politico, a persona senza identità e senza scopo.

Capo del gruppo terroristi è Amos, orologiaio cinquantenne che ha il volto di Ben Gazzara. Marco Leonardi (l'adolescente di *Nuovo cinema Paradiso*) è invece David. C'è poi Mirca Viola, debuttante, nel ruolo di Chiara, e Lumi Cavazos (nella vita fidanzata di Leonardi, spagnola, meglio conosciuta come protagonista di *Come l'acqua per il cioccolato*) che fa la parte di una donna poliziotto di nome Anna. Poi di seguito altri protagonisti: Maner è Roberto Antonelli, Karl Renato Mori, Asia Bar-

bara Maudino ed infine Marzio Honorato che fa la parte di un funzionario.

Film strano, dice lo stesso regista, nel senso di qualcosa che va a cercare l'assurdo e la confusione dei ruoli che si respirano oggi. Film quasi sul futuro prossimo, se non futuro imminente. Film pessimista se è vero che la polizia ha corpi speciali di sole donne («L'uomo ha perso una certa sua aggressività») e l'ambientazione è l'America anni '50 («Perché il mondo vive acriticamente di mode. E la moda di quel periodo sono gli anni '50»).

Dice Gazzara che ha appena interpretato una commedia con Al Pacino: «Amo i giovani di talento. E questo ragazzo ha talento da vendere. Ho letto il suo copione e mi è piaciuto subito. Mi diverto a fare, queste cose. A indovinare. Una volta dissi a un altro italiano: farai carriera. Ci ho preso. Si chiamava Giuseppe Tomatore. Anche lui era al suo primo film. Anche di lui avevo letto solo il copione».

HA 44

MENSILE DI GESTIONE FAINUSTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoli e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532
intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)